

08/03/2011 - 10:47

Lo scempio delle ecomafie



3 Agosto 2011 |

Numeri allarmanti nel dossier annuale di Legambiente

Ammontano ad oltre due milioni di tonnellate, i rifiuti che sono stati sequestrati nel corso del 2010, nell'ambito di 29 inchieste per traffico illecito. Si stima servirebbero 82.181 tir, per poterli trasportare tutti: e se tali mezzi fossero in coda, risulterebbe intasata una strada lunga oltre mille chilometri, precisamente 1.117 chilometri. Più o meno quanti ce ne sono tra Reggio Calabria e Milano. Una fotografia impressionante e tuttavia sottostimata: i quantitativi sequestrati, infatti, risultano disponibili solo per meno della metà delle operazioni messe a

segno dalle forze dell'ordine.

Questa è solo una delle allarmanti immagini fornite dal nuovo Rapporto Ecomafia 2011 di Legambiente, pubblicato qualche settimana fa, il 9 giugno, presso la sede del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro a Roma.

Il quadro illustrato dall'associazione ambientalista, che tenta di dare le proporzioni del saccheggio del territorio di cui sono protagonisti 290 clan della criminalità organizzata - 20 in più rispetto al 2009 - rientra in un business in espansione da 19,3 miliardi di euro. Un business, che comprende numerose forme di illegalità, volte alla sottrazione di risorse naturali, danni ambientali, distorsioni dell'economia: possono essere reati legati al ciclo illegale di rifiuti, cemento, agromafia ma anche archeomafia ed illegalità verso la fauna. Si calcola che nel 2010 il 10% del Pil italiano fosse costituito dal riciclaggio di capitali illeciti, mentre l'evasione fiscale abbia raggiunto i 50 miliardi di euro.

Bastano pochi esempi per dare conto della gravità del fenomeno. Per rendere l'idea della superficie consumata dall'edilizia abusiva, occorre immaginare ben 540 campi da calcio cementificati: si stima che solo nell'ultimo anno siano 26.500 i nuovi immobili, di cui 18.000 risultano essere le abitazioni costruite ex novo.

Scorrendo i numeri del dossier di Legambiente, emergono numeri che fanno rabbrivire. Sono 84 i reati consumati ogni giorno in Italia, ovvero 3 e mezzo ogni ora. Gli illeciti accertati sono 30.824: l'incremento si aggira attorno al 7,8% rispetto 2009. I reati relativi al ciclo illegale di rifiuti e a quello del cemento rappresentano il 41% sul totale, seguiti dai reati contro la fauna (19%), gli incendi dolosi (16%), quelli nella filiera agroalimentare (15%). Resta un 6% di illeciti riconducibili ad altre e varie tipologie di violazioni.

In questo quadro la Campania è la regione che si conferma al vertice della classifica dell'illegalità ambientale, con 3.849 reati, ovvero il 12,5% del dato nazionale, 4.053 persone denunciate, 60 arresti e 1.216 sequestri. A seguire Calabria, Sicilia e Puglia, dove si attesta circa il 45% degli illeciti ambientali denunciati. Un dato, questo, che è da attribuire alla consolidata presenza mafiosa nel sud del Paese, che tuttavia appare in costante flessione a favore della crescita parallela dei reati consumati nel nord ovest, in particolare in Lombardia (12%) e in Lazio.

Questi sono numeri raggiunti grazie ad una perfetta quadratura tra "un vero e proprio esercito di colletti bianchi e imprenditori collusi - denuncia Legambiente -, ampia disponibilità di denaro liquido da una parte, competenze professionali e società di copertura dall'altra".

Proprio grazie ai colletti bianchi - come sono definite le persone con un curriculum di rispettabilità, sociale ed economica -, si mettono in rete politici, imprenditori, professionisti, mafiosi tradizionali, consentendo al sistema criminale di adattarsi e radicarsi in nuovi contesti con successo.

Tuttavia l'analisi di tali numeri è consentita dall'impegno costante e crescente degli uomini delle forze dell'ordine, dal Corpo forestale dello Stato al Comando tutela ambiente dell'Arma dei carabinieri, dalle Capitanerie di porto alla Guardia di finanza per i reati economici in campo ambientale, dall'Ufficio antifrode contro i traffici internazionali di rifiuti e di specie protette alla Polizia di Stato, a cui si aggiunge la fondamentale attività della Direzione investigativa antimafia, impegnata soprattutto nell'analisi delle infiltrazioni nel ciclo dei rifiuti.

Cosche in Emilia

La Regione Emilia-Romagna non può purtroppo dirsi immune al fenomeno delle ecomafie, che sta prendendo piede sul territorio già da qualche anno. La nostra Regione appare una delle mete predilette per gli investimenti con cui le

mafie riciclano il denaro sporco, conquistata dalle cosche "emigrate" di camorra, 'ndrangheta e mafia. Stesso discorso per Liguria, Piemonte e Lombardia, come fa sapere la relazione annuale della Direzione nazionale antimafia, che evidenzia una presenza radicata delle imprese della criminalità organizzata negli appalti, nelle speculazioni immobiliari e nel traffico illegale di rifiuti.

Dalle attività svolte dalle forze dell'ordine, l'Emilia-Romagna conta ben 219 infrazioni, 53 sequestri e 331 persone denunciate. Se si volesse fare una classifica per ogni illecito attestato nel Belpaese, l'Emilia-Romagna risulterebbe dunque 11esima nella classifica dell'illegalità nel ciclo del cemento, 12esima per reati legati al ciclo dei rifiuti (in questo settore si registrano 238 infrazioni, 300 persone denunciate e 101 sequestri giudiziari effettuati). Ma è l'archeomafia che desta forse maggiore preoccupazione sul territorio regionale: nella classifica italiana l'Emilia-Romagna si aggiudica un quinto posto, con l'8,7% dei reati sul totale nazionale. Per quanto riguarda Bologna, invece, risulta prima fra le province emiliane, con 52 infrazioni sul cemento e 55 sui rifiuti.